14595

I
DUE CESARI

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR

ARVERS

Traduzione dal Francese

PERSONAGGI.

Torti. — Cesare Torti, suo figlio. — Matinò. — Cesare Matinò, suo figlio. — Emilia, sua figlia. — Giuseppe, domestico di Torti.

L'azione è in Parigi.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi moderni.

ATTO UNICO.

Sala con porta di prospetto e quattro laterali.
Tavolino con ricapito.
Altro tavolino con colazione preparata di thé, ecc.
Sedie e specchio.
Una lettera che porta Giuseppe.
Un astuccio di gioje che porta il suddetto.
Dei dolci che avrà in tasca Cesare Matinò.
Un zigaro ed una salvietta per Cesare Matinò.
Canna per Matinò.
Biglietti di banco che porta Torti.
Lettera scritta che porta Giuseppe.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Una sala elegante, porta in prospetto, e quattro laterali.

SCENA PRIMA.

Torti e Cesare Torti *seduti terminando di far colazione.*

Ces. (*al quale il padre versa del tè*) Ti ringrazio, caro padre, ti prego ora di versarmi un poco di fior di latte .... una sola goccia .... ti assicuro che questo è un tè eccellente ....

Torti Ne vedo gli effetti; ne hai già preso cinque tazze abbondanti; oltre tre uova. Ma così non avrai fame a tavola, e oggi appunto dobbiamo conservarci l'appetito.

Ces. Perchè giusto oggi?

Torti Ti sei dimenticato che oggi è il solito giorno fissato del mese che pranziamo all'albergo della *Croce d'oro*?

Ces. Me ne era dimenticato.

Torti Si può ben darci di tratto in tratto il divertimento di pranzare alla romana fra amici negozianti. Oggi tocca a me a comandare questo pranzo, ma farai tu le mie veci.

Ces. Caro padre, domando mille perdoni, ma mi è impossibile essere dei vostri.

Torti Perchè?

Ces. Per un semplice motivo, che non ho un soldo.

Torti Non siamo che alla metà del mese, e hai già consumato?...

Ces. Che volete!... a Parigi il denaro vola.

Torti Mi sembra però d'averti fatto un bell'assegno.

Ces. Avete ragione; che è più che sufficiente, tanto più che non tutti i miei amici hanno un padre tanto ragionevole come voi; e per esserlo anch'io, ho fissato di restare a casa, e così far un po' d'economia.

Torti In verità che hai preso una bella risoluzione; ma io pure voglio compensarti invitandoti a mie spese.

Ces. Bene per bacco! invece di darmi una rammanzina in tutta forma!

Torti Che vuoi, caro? Non si può fare da Mentore all'età di trentasei anni; d'altra parte l'educazione che ebbi da mia madre....

Ces. Me ne hai parlato molte volte.

Torti Era la più rispettabile, la migliore delle donne: io l'amava di vero cuore; ma aveva un certo aspetto, una certa faccia severa, che ora non si trova che nelle città di provincia; essa non apriva mai il cuore, mai un tratto d'intimità.... (*a suo figlio*) Vuoi un zigaro?...

Ces. Te ne ringrazio.

Torti Aveva un volere dispotico; sino nelle più piccole cose non ammetteva nemmeno un'osservazione....

Ces. Ne fa testo il nome che mi ha imposto di Cesare, che veramente non fu un bel regalo, perchè questo nome mi espone a certi giuochi di parole! Per esempio: La morte di Cesare, Cesare colla sua fortuna... (*battendo la scarsella*) e principalmente in questo momento....

Torti Lo ha voluto mia madre. Era il nome di mio padre; promisi anch'io di fare lo stesso quando diverrò padre.... ma la rivoluzione cambiò tutte le nostre consuetudini, perchè altre volte la paternità era un governo assoluto, ora è piuttosto costituzionale; dammi un po' di fuoco.

SCENA II.

Giuseppe *e* detti.

Gius. Una lettera, signori!
Torti Va bene. Giuseppe, mi aspetterete alla Borsa, col mio cabriolé, alle due e mezzo.
Ces. Caro padre, se non ti disturbo, avrei bisogno del cabriolé giusto a quell'ora .... per un affare importantissimo ....
Torti Come vuoi, servitene pure.
Ces. Sei veramente un uomo impagabile! (*a Giuseppe, mentre che suo padre legge la lettera*) Andrai sul momento dal signor Mario il gioielliere .... già tu sai ....
Gius. Sì, signore.
Ces. Portami a casa quello che gli ho commesso.
Gius. Sarà servito (*porta fuori di scena il tavolo che servì per la colazione*)
Torti Caro Cesare, ho bisogno di parlarti.
Ces. Ed io t'ascolto.
Torti Giacchè tu conosci la mia posizione, e sai che la mia casa di commercio è in accomandita per centomila scudi con un ricco negoziante d'Angoulême ....
Ces. Un bravissimo uomo, che però non ho mai veduto, il signor Matinò compatriota ed amico di mia nonna.
Torti Precisamente quello: sappi dunque che è arrivato il momento che lo devo rimborsare.
Ces. Di che! Non avresti per caso per pagarlo?
Torti No, no! grazie al cielo! Mi sono sempre divertito senza mai trascurare gli affari. Tengo la somma pronta, e l'avrei già pagata se non mi fosse venuta un'idea.
Ces. Qual idea?...
Torti Dopo mature riflessioni, mi dovetti persuadere che è bensì una bella vita quella di giovin scapolo in cui si godono tutti i piaceri, ma sino però all'età di 50 an-

ni: dopo poi viene quella in cui si ama la tranquillità, la vita domestica, e che so io .... Tutto questo lo scrissi alla mia buona vecchia madre, che in sul momento comprese il tutto; e per mezzo suo mi si presenta un' occasione di combinar ogni cosa.

Ces. Qual' è questa occasione?

Torti Tu devi conoscere la bella figlia del signor Matinò.

Ces. Io?

Torti Ma sì; hai ballato con lei quando venne, nello scorso inverno, in Parigi, e andò alla festa del signor Mario.

Ces. In questo carnovale ballai tanto, che mi è impossibile ricordarmi di tutte le mie ballerine.

Torti E fu precisamente in quel giorno che hai avuto quella briga che mi ha tanto spaventato.

Ces. Sì, sì, era appunto in quel tempo che aveva la testa un poco montata; è impossibile che mi ricordi di tutte le brighe avute.

Torti Mi era ritirato per tempo, quando all'indomani mi raccontano che una giovine signora aveva, per isbaglio; stravolto sulla nota i nomi delle ballerine, e che perciò fosse stata insultata, ma che tu con coraggio, da vero cavaliere francese, ne prendesti le difese.

Ces. Una bagattella, una questione da niente, e finì che l'avversario mi domandò scusa .... Ti assicuro che mi era dimenticato di questa faccenda. In quanto poi a madamigella Matinò, non capisco che rapporto vi possa essere con te.

Torti Veramente sono un po' imbarazzato per parlarti di questa signorina.

Ces. Una cosa nuova, che il padre abbia soggezione del figlio.

Torti Non è questo, mio caro! ma essendo che questa madamigella.... è da marito, ed io sono vedovo, sarei quasi d' avviso ....

Ces. Come, come! vorresti forse?...

Torti Perdonami se tardai fin ora a parlartene; ma sai bene, che simil sorta d'affari, sino che non sono conchiusi.... finalmente questa lettera mi avvisa che tutto è terminato, e che il signor Matinò mi concede sua figlia, lasciandomi i centomila scudi, che gli devo, a titolo di dote. Prese a pigione in questa stessa casa un appartamento, e oggi o domani verrà ad occuparlo colla figlia.

Ces. Che diavolo mi dici?

Torti Ti confesso la verità che mi vennero degli scrupoli, riflettendo che devo cangiar metodo di vita, e che tu vai ad avere una matrigna. È mio obbligo, prima di concludere, di sentire il tuo parere....

Ces. (*con allegria*) Fa bisogno di tanto studio, che desideri il mio consenso?

Torti (*con allegria*) So benissimo che ordinariamente non è il padre che domanda il consenso al figlio.... ma fra noi....

Ces. Sì, fra noi vi deve essere libertà, e così dal momento che tu ami questa giovane... io però non ti domando quanto tu l'ami....

Torti L'amo come si può amare alla mia età.

Gius. (*consegnando uno stuccio a Cesare*) Signor padrone, ecco quello che mi diede il giojelliere (*esce*).

Ces. (*da sè*) Che stolto! Me lo dà in presenza di mio padre.

Torti Che cosa è?

Ces. (*con imbarazzo*) Niente.... Una piccola cosuccia che mi vogliono regalare.

Torti (*prendendo ed aprendo l'astuccio*) Come! un braccialetto in smeraldi, e dici che è per te?

Ces. Ti prego, mio caro padre, a non adirarti: ti confesserò tutto.

Torti Eh non temere, parla pure.

Ces. Ti ricordi di quella Laurina che abbiamo veduta la scorsa settimana al teatro delle Folies-Drammatiques.

Torti Ah! scapestrato saresti innamorato d' una attrice?

Ces. Di' piuttosto, che ella è innamorata pazzamente di me.

Torti E le regali dei braccialetti legati in smeraldo. Ah ah! ora capisco dove vanno i danari del tuo assegno.

Gius. (*sulla porta*) Il signor Matinò coi suoi figli desidera sapere se può entrare.

Torti Oh mio Dio! Sì presto! (*Giuseppe parte*) Ti prego, caro, a farle le mie scuse, perchè devo fare toilette essendo la prima presentazione. In pochi minuti sarò di ritorno. (*parte*)

Ces. (*solo*) Io, che non son sposo, non ho bisogno di tanta etichetta.... sono curioso di conoscere questa mia matrigna (*guarda fuori della porta*). Non m' inganno! è veramente la signorina che vidi al ballo, di cui mio padre poco fà me ne parlava. Questa è bella! vedete come vanno le cose a questo mondo! Corriamo a riceverla, ma non sono in una toilette presentabile. (*esce*)

SCENA III.

Matinò, Giuseppe, *indi* Emilia *e* Cesare Matinò.

Gius. Abbiate la bontà d'entrare (*parte*). Ho l'onore, miei signori ....

Mat. (*saluta da tutte le parti*) Signori .... ma se non vi è nessuno! Certamente che il servo si è sbagliato, ma verranno senza dubbio.... ragazzi.... entrate! (*Cesare Matinò ed Emilia compajono sulla porta tenendosi per mano, ad un ordine del padre si avvicinano uno da una parte e l' altro dall' altra*) Avvicinatevi di più, figlia mia, state diritta.... come mai siete pettinata?

Emil. (*timida*) Come tutti i giorni, signor padre.

Mat. Assestatevi un po' meglio i capelli avanti quello specchio.

Emil. Ma, signor padre, mi sembra ....

Mat. Fate quel che vi dico, non voglio repliche. (*a suo figlio*). Cesare! avvicinatevi.... come siete vestito.... non vedete che il vostro gilè è storto, e le vostre scarpe sono slacciate?... Presto, allacciatele!

Ces. M. Sì signore.

Mat. (*sedendosi in mezzo al palco*) Sedetevi, figlia.., vi permetto anche a voi di sedervi.

Emil. Perdonatemi, signor padre ... se oso indirizzarvi una domanda!

Mat. Una domanda!

Emil. Che è veramente la prima; ed è che.... ma non so come principiare .... siccome mi faceste tante raccomandazioni .... e poi il viaggio per sè stesso .... di più l'altro giorno mentre che noi eravamo tutti tranquilli nella nostra casa d'Augoulême entraste nella mia camera, e mi diceste: preparatevi, mia figlia, fra due ore a partire con me per Parigi, ed in fatti siamo partiti tutti e tre viaggiando due giorni senza che ci diceste una sola parola, e senza che noi ardissimo domandarvi....

Mat. Ed avete fatto a maraviglia!...

Ces. M. Sicuramente, non abbiamo osato....

Mat. E così avete fatto il vostro dovere.

Ces. M. Ma noi avremmo avuto piacere di sapere....

Mat. I ragazzi non devono mai sapere il perchè! e questa è l'educazione che vi ho data, e chi si deve dare da chi ama i propri figli. Giacchè non viene nessuno, voi, Cesare, anderete dal mio notaio, eccovi l'indirizzo, a ritirare la piccola somma che proviene dalla eredità di vostra madre... andate. (*con severità*)

Ces. M. Sì, signor padre.

Mat. State attento alle carrozze, tenetevi sempre vicino al muro. E voi, figlia, andate nel nostro appartamento a badare al trasporto delle robe nostre, e quando tutto sarà in ordine, venitemi ad avvertire. (*Cesare Matinò ritorna indietro e s' avvicina a suo padre*)

Ces. M. Papà, sarebbe mai possibile che restassimo a Parigi?

Mat. (*alzandosi*) Come! sei ancora qui! (*Cesare Matinò sbigottito prende la mano di sua sorella e partono*)

SCENA IV.

Matinò *indi* Cesare Torti.

Mat. (*solo*) Come sono curiosi questi due miei ragazzi! ma più ancora mia figlia; colpa di quel maladettissimo viaggio che fece l'anno scorso per Parigi con mia sorella. Grazie al cielo, tutto è finito; d'ora innanzi toccherà a suo marito il custodirla. Questo caro amico Torti! veramente non lo conosco a fondo, non avendolo veduto che una sola volta ad Angoulême tre anni fa, ma conosco la rispettabile sua madre, e so che lo ha educato con principii severi, con quella dottrina che mi assicura il buon esito di mia figlia, entrando in questa famiglia patriarcale.

Ces. T. Eccomi finalmente presentabile.

Mat. (*da sè*) Chi è mai questo giovane?

Ces. T. Domando mille scuse al signore per averlo fatto aspettare. Il signor Torti sarà qui a momenti.... Se avete bisogno di qualche cosa, comandate.....

Mat. Vi ringrazio. (*da sè*) È senza dubbio il figlio.

Ces. T. Non fate cerimonie, vi prego. Egli mi disse: abbi tutta la cura del signor Matinò, ed io gli risposi: sta pur tranquillo.

Mat. Ah, ah! vi date del tu! (*da sè*) Mi sbagliava. (*forte*) A quel che sembra, il signore è un amico del signor Torti.

Ces. T. Dite piuttosto il suo migliore amico. Tra noi tutto è in comune, appartamento, cavalli, vetture, ed anche i piaceri.

Mat. A maraviglia! (*da sè*) Veramente mio genero ha un amico assai giovine.

Ces. T. È un uomo eccellente, che non saprei come lodare abbastanza, e che farà certamente la felicità di vostra figlia.
Mat. Come! voi sapete di già?...
Ces. T. Credete che fra noi vi sieno segreti? No, no, mai! Infine vi assicuro ch'egli è un uomo ben assestato, e un marito esemplare... in una parola rispondo di lui come di me stesso.
Mat. (*da sè*) Bella garanzia!

SCENA V.

Torti *e* detti.

Torti Vi domando scusa, signor Matinò, ma mi fu veramente impossibile....
Mat. Non c'è niente di male, caro amico; intanto questo signore mi tenne compagnia. È certamente un vostro amico?
Torti Oibò! è mio figlio, che ho l'onore di presentarvi.
Mat. (*sorpreso*) Vostro figlio!
Ces. Ma come, non ve lo aveva detto?...
Mat. Questo signore è vostro figlio?
Torti Ma sì! Mio amico, tu sai bene che ho a parlare d'affari col signore.
Ces. Hai ragione, me ne vado. (*sotto voce a suo padre*) Sono stato tanto amabile con lui, che credo con fondamento sia incantato di noi! (*parte*)
Mat. Non mi sbaglio, sono certamente in casa del signor Torti, figlio della vedova Torti, domiciliata ad Angoulême?
Torti Sì, signore.
Mat. Ma come mai siete in tal confidenza con vostro figlio di darvi del tu, mettere in comune i piaceri....
Torti Mi sembra cosa naturalissima.
Mat. Naturalissima! con l'educazione che avete avuta?

Torti Sì, signore! è appunto per la mia educazione.

Mat. (*da sè*) Oimè! io che credeva di trovarmi in una casa tagliata giù all'antica... invece ove sono capitato!

Torti Forse mi biasimate?

Mat. Non ho questo diritto; ognuno è padrone in casa sua; solamente mi permetto di dirvi che anch'io ho un figlio, e che anch'esso si chiama Cesare....

Torti Benissimo! come il mio, effetto di simpatia.

Mat. Avrei desiderato che avesse un nome meno marziale, ma volle così la vostra signora madre, in qualità di matrina.

Torti Capisco.

Mat. È un giovane pieno di buone qualità; mi affaticai da me solo, per educarlo, sino all'età di quindici anni; e colle mie proprie mani gli diedi quelle paterne correzioni....

Torti Come, lo avete educato con delle.... (*facendo segno colla mano*)

Mat. Caro mio! chi ama molto, castiga molto, questo è il mio principio: e siccome io amo assai mio figlio, così l'ho castigato con tutta severità.

Torti Io però vi confesso....

Mat. E ne sono anche ricompensato dalla sua cieca ubbedienza, che non oserebbe neanche aprire la bocca al mio cospetto, mentre che con uno sguardo solo lo faccio tremare tutt'un giorno.

Torti Veramente!

Mat. È sempre vestito con tutta modestia, giacchè quando era più giovane, i miei abiti smessi li faceva adattare a lui.

Torti Ed adesso?

Mat. Ora però è una cosa differente. Coi miei soprabiti gli faccio fare dei frac.... Dovete anche sapere che ha un talento particolare per la musica.

Torti Forse per il piano-forte?

Mat. No, no, per la tromba, istromento ora in voga ad Angoulême: io stesso la suono discretamente.

Torti È un istromento di gran effetto (*da sè*) e principalmente per i vicini!...

Mat. Sono di lui contento, e ne potrete giudicare voi medesimo; lo condussi meco a Parigi, ed ora l'ho mandato qui vicino dal mio notaio; dovrebbe già essere di ritorno... Mi sembra però sentire del rumore, sarà certamente il mio buon ragazzino.

SCENA VI.

Cesare Matinò, *e* detti.

Ces. M. (*con risoluzione*) Eccomi papà....

Mat. Come, come! Cesare! si entra senza salutare?

Ces. M. Sì, papà. (*saluta goffamente*)

Torti (*da sè*) E lo chiama il suo buon ragazzino!

Mat. Avete ricevuta l'intera somma?

Ces. M. Sì, papà.

Mat. Bene; portate tutto nella mia camera (*Cesare Matinò fa per sortire*) No, no, restate, è meglio che vi sediate là, e non vi moviate senza un mio cenno.

Ces. M. No papà.... (*si siede vicino al tavolo*)

Mat. (*a Torti*) Vedete come è educato!...

SCENA VII.

Emilia *e* detti.

Emil. Signor padre, è tutto all'ordine, quando volete... (*vedendo Torti*) Ah! signore.... (*fa un inchino*)

Torti Non è la prima volta che ho l'onore, madamigella, di vedervi: se vi ricordate, al ballo dell'anno passato dal signor Mario, il banchiere ....

Emil. Sì, eravate con vostro figlio.

Torti Ve ne ricordate!... Credo d'aver avuto il piacere di ballare con voi una contraddanza....

Emil. Tre ed una polka.

Torti (*da sè*) Vedo con soddisfazione che la mia sposina ha una memoria straordinaria.

Mat. Figlia, noi abbiamo a parlare d'affari molto seri.

Emil. Me ne vado.

Mat. No, restate.... (*con aria autorevole*) Figlia mia ...

Torti (*prende per mano Matinò e lo conduce in un angolo, sotto voce*) Permettetemi di dirvi una sola parola; prima di presentarmi a madamigella, desidero sapere se le avete parlato di questo matrimonio?... (*Cesare Matinò leva della sua tasca qualche dolce e mangia continuamente*)

Mat. (*sotto voce*) Come! doveva parlarle di questo matrimonio?

Torti (*c. s.*) Perchè no!... per essere certo del suo consenso?

Mat. (*c. s.*) Ma è necessario il suo consenso? Non sapete che se dico solo tre parole, alle quali i miei figli non hanno giammai osato replicare, il tutto è bello accomodato?

Torti (*c. s.*) Nulladimeno, signore, permettetemi ....

Mat. (*c. s.*) Siate tranquillo, so benissimo come devo parlare ai miei figli. (*forte ad Emilia*) Figlia mia, ora vi mariterete.

Emil. (*stupefatta*) Io!

Mat. Ed eccovi il marito che vi do.

Emil. Ma, signor padre ....

Mat. Così voglio!... Venite, mio genero ....

Ces. M. Come, papà! maritate mia sorella?...

Mat. In che ci entrate voi?... Venite, genero. (*parte con Torti*)

SCENA VIII.

Emilia e Cesare Matinò.

Ces. M. Che felicità! tu sposa, cara sorella! Come staremo allegri!

Emil. Come, Cesare? Eh!

Ces. M. Stupisci; tu non mi conosci più? È naturale perchè da questa mattina io stesso non mi riconosco; sento una certa cosa in me che non so spiegare.... è certo l'influsso dell'aria di questo bel paese.

Emil. Che intendi di dire?

Ces. M. Sai bene che il papà mi diede questa mattina una commissione; uscendo dunque dalla casa di questo notaio, m'incontro con un giovane tenente d'infanteria che passeggiava sotto braccio ad un altro giovinotto..... e che io conosceva.... indovina mo chi?...

Emil. Non saprei.

Ces. M. Champignon, il mio camerata.

Emil. Come?

Ces. M. Tu lo conosci, è il figlio del cancelliere del giudice di pace, che mi faceva sempre scomparire il mio pane col burro. È appena uscito dal collegio di San Siro. Non puoi immaginarti qual fu il nostro contento... ci abbracciammo nel bel mezzo della strada... e mi sforzarono di entrare in un caffè a bere un bicchierino di cugnac, ed a fare una partita al bigliardo .... Ma che bel giucco è quello del bigliardo! mi sono straordinariamente divertito! non sono mai stato al caso di toccare una biglia.

Emil. Oimè! hai osato ....

Ces. M. Non ti ho detto ancora tutto!... Questa sera mi vogliono condurre a tutt'i patti al teatro delle Folies-Drammatiques, dove si darà una commedia, che ha per titolo, non me ne ricordo..... Essi presero un palco sul proscenio per vedere più da vicino la famosa Lauretta, dal nasino che guarda in su .... e che fa correre tutto Parigi!...

Emil. Ma tu hai accettato?

Ces. M. Che sciocchezza! Non vedi che sono ritornato? Ma ti dico il vero che dopo aver veduto quel movimento, quel fracasso, i bei vestiti bleu con bottoni ce-

sellati, stivali a punte larghe con speroni, gran barbe, e mille e mille altre cose, compresi che fin' ora fui una gran bestia.... e che il papà agisce con noi con poco amore, altrimenti...

Emil. Taci! ti dico, non devi parlare così; non ti ricordi quando sei cascato nel fiume? chi ti salvò! se non egli che si gettò nell'acqua, e ti condusse a salvamento a rischio di annegare le venti volte?

Ces. M. Mi mise però a pane ed acqua per ben quindici giorni.... Ciò non è giusto! Ho consultato i miei amici, e mi dissero che quando si passa i sette anni, non si fa stare più a pane ed acqua.... e con ciò mi sono passate delle idee pel capo.... forse tu non crederai, ma fui quasi tentato d'ingaggiarmi.

Emil. Ah! mio Dio! per così farti ammazzare?...

Ces. M. Oibò!... sono solo i soldati che si fanno ammazzare; ma io che ho un talento musicale, aspiro ad una più bella carica, come mi spiegò Champignon, perchè mentre che i soldati si battono, quelli della musica stanno di dietro suonando allegramente delle belle ariette!.. Ma ora però che tu sei sposa ho bandito quest'idea.... Ma chè vedo?... Che cosa hai?... non mi ascolti più?... sei divenuta trista trista.... mentre che dovresti essere allegra, chè stai per liberarti dal pa... pà....

Emil. Ah! mio povero Cesare!

Ces. M. Ti danno un marito ricco, e buono....

Emil. Ma se io non l'amassi?...

Ces. M. L'amerai in seguito, ha una faccia che mi piace; pare che debba essere un buon diavolo....

Emil. Ma se amo un altro.

Ces. M. Oh! non è possibile!

Emil. Eppure è così, mio caro Cesare! Io non ho che te a cui mi possa confidare; sappi dunque, che al ballo, in cui fui l'anno scorso con mia zia, vidi quel giovane col quale ballai, e che mi difese....

Ces. M. Sì sì, il figlio del tuo sposo.

Emil. L' attenzione ch' ebbe per me questo povero provinciale, un po' goffo, un po' imbarazzato per essere in mezzo a tutta quella riunione... ma con tutto il coraggio mi seppe difendere.... per cui, che vuoi? da quel giorno io....

Ces. M. Aimè! povera sorella! capisco ora!... Ma e lui?..

Emil. Povero giovane! deve certamente soffrire per questo matrimonio, giacchè sono certa ch' egli mi ama!...

Ces. M. Vedete che stravaganza! essere innamorato del figlio, e dover sposare il padre.

Emil. Dimmi, che cosa devo fare!...

Ces. M. Vuoi un mio consiglio?... Devi aver coraggio, col dire: non lo voglio.

Emil. Risponder così a mio padre?...

Ces. M. Sì! al papà come se fosse ad un altro!

Mat. (*entro le scene chiama*) Cesare!

Ces. M. Ahi! ahi! Se mi avesse sentito!...

Emil. Va presto!...

Ces. M. Aspettami che sono di ritorno....

Mat. (*c. s.*) Cesare!...

Ces. M. Oimè! ha inteso!... (*parte*)

SCENA IX.

Cesare Torti e detta.

Emil. (*sola*) Ah! mio Dio! io tremo tutta! (*Ces. T. entra*) Quel signore!...

Ces. T. Sono ben fortunato di potervi trovare sola, madamigella; d'altronde volevo farvi le mie congratulazioni pel vostro vicino matrimonio, giacchè non è più un segreto.

Emil. (*da sè*) Che dice?

Ces. T. E come diceva questa mattina al vostro signor padre, che voi potete essere ben contenta d'avere un buon marito. Per me ne sono contentissimo.

Emil. (*da sè*) Oh! mio Dio!

Ces. T. Tanto più che noi siamo antichi conoscenti; questa mattina mio padre mi ricordava la storiella di quel ballo che aveva dimenticato...

Emil. (*da sè*) L'aveva dimenticata....

Ces. T. Così dunque fra noi non si deve aver soggezione, si deve essere in confidenza, e per darvi l'esempio, vi domando un piacere.

Emil. (*con vivacità*) Come, un piacere!... comandate, in che vi posso servire, signore?

Ces. T. (*con imbarazzo*) Vi dirò, madamigella, che oggi devo fare una visita obbligatoria di tutti i giorni, ad ora fissa, ma a cagione del vostro inaspettato arrivo.... mi fu impossibile.... atteso i preparativi, il mio dovere di farvi gli onori, a voi ben dovuti....

Emil. E con ciò?...

Ces. T. Mi venne un'idea. Giacchè devo restare per la mia signora matrigna, mi faccio coraggio a dimandarle il permesso.

Emil. Fate, signore, quel che vi pare; sarei ben dispiacente d'esservi d'ostacolo....

Ces. T. Vi ringrazio, madamigella, e principalmente per la povera Lauretta!

Emil. Come! signore! è questa la visita che fate tutti i giorni ad ora fissa?...

Ces. T. (*con vivacità*) Che! la conoscete voi madamigella?

Emil. Da questa mattina per caso.... mio fratello....

Ces. T. (*con confusione*) Vi domando scusa della sua balordaggine, madamigella; so benissimo quale è il mio dovere verso la mia bella matrigna, che se avessi potuto indovinare ...

Emil. Eh, bene! signore! se il titolo che mi date mi autorizza a potervi parlare chiaro, vi....

Ces. T. Parlate pure, vi do piena autorità. (*da sè*) Ha un certo tuono di voce che m'inspira un non so che....

Emil. Veramente io non sono che una figlia ignorante e

che non ha mai veduto altro che la provincia, ma nulladimeno mi permetto di dirvi, che alla vostra età, ove potete aspirare ad una brillante carriera e prepararvi un felice avvenire, perdete il vostro prezioso tempo presso una donna .... invece d'impiegarlo con più utile e con più onore?

Ces. T. (*da sè*) Pare che abbia ragione. (*forte*) Ma quando si è innamorato, madamigella mia, cosa si deve fare?

Emil. No, no! non andate avanti, signore... Ma come mai! un giovine come voi, ché ha tutti i pregi per far felice un'onesta ragazza, va a perdersi con una simile donna....

Ces. T. (*da sè*) Pare che abbia ancora ragione! (*forte*) Che volete, madamigella, ci ho pensato più d'una volta ... Ma per mia disgrazia, quest'essere ideale, che tanto bramarei conoscere, non l'ho mai potuto trovare. Credete voi che possa esistere?

Emil. Perchè no?...

Ces. T. Avanti, che vorreste dire, madamigella?

Emil. (*con vivacità*) Niente, niente, signore, lasciatemi per ora, ho qualche incombenza a disimpegnare.

Ces. T. Ubbidisco! perchè siete la mia matrigna.... (*parte*)

Emil. (*sola*) Sono contenta che se ne sia andato; aveva bisogno di un poco di calma, giacchè ogni sua parola mi faceva diminuire l'illusione che mi era formata sul suo conto.

SCENA X.

Emilia, Cesare Matinò, *indi* Matinò e Torti.

Ces. M. Eccoli, eccoli ....

Emil. Chi mai? di chi parli?

Ces. M. Del signor Torti e del papà, che vengono qui. Abbiamo da ridere.

Torti Madamigella, giacchè conoscete le intenzioni del

vostro signor padre, ed anche le mie, posso sperare che?...

Emil. (*con coraggio*) Signore, sono pronta ad ubbidire a mio padre.

Ces. M. (*sotto voce a sua sorella*) Ma non devi rispondere così .... scimunita!

Mat. Vedete! ve lo dissi. Ora vado a scrivere al notaio.

Torti Non incomodatevi a discendere nella vostra camera, entrate invece nel mio gabinetto, ove troverete tutto quello che fa bisogno.

Mat. A maraviglia. (*ai suoi figli*) Andate nelle vostre camere, ed aspettate sino che vi mandi a chiamare; siate saggi, studiosi, e principalmente non fate chiasso.

Ces. M. (*con risoluzione*) Papà! desidererei ....

Mat. Tacete, e partite.

Ces. M. (*sbigottito*) Sì, papà (*parte con Emilia*).

Mat. A rivederci, mio genero!

SCENA XI.

Torti, *indi* Cesare Torti.

Torti. (*solo*) Ah! mi disse genero, dunque è deciso che mi devo ammogliare... ma con più ci penso, mi pare che la ragazza non sia così contenta di questo matrimonio come lo sono io. Eh, potrebbe darsi che fosse per timidezza giovanile!...

Ces. T. Ah ah! gran novità!

Torti Quali?

Ces. T. Un' istoriella bellissima!... Figurati che io vengo dalla Laurina.

Torti Come! sei uscito, mentre ti aveva detto...

Ces. T. Aveva il permesso della mia matrigna, che è una donna compiacentissima, piena di talento e di perspicacia!

Torti. Con che enfasi me ne parli!...

Ces. T. Insomma, andai da Laurina per l'ultima volta, con tutto che fossero già le due, ma siccome per eseguire una buona risoluzione l'ora non è mai tarda, in primo luogo, preparai un bel discorso per raddolcirle il colpo fatale che doveva mortalmente ferire il cuore alla poverina. Ora viene il buono, sta ben attento. Arrivo, monto, entro, e indovina mo chi trovo?

Torti Un qualche cugino.

Ces. T. No! un cavallerizzo del circo!

Torti Benissimo!

Ces. T. Laurina, come donna di spirito, si fece venir male; ed il cavallerizzo, senza smarrirsi, levò un biglietto dalla sua tasca, dicendomi: signore, quando vorrete, avrò l'onore di darvi una lezione. E così se ne partì: su le prime credetti che fosse un qualche cartello di sfida, ma vedo invece che è un biglietto di quei soliti di visita.

Torti E la lezione che ti propose....

Ces. T. Era una lezione di cavallerizza; ho dovuto ridere, ma ridere per lungo tempo.

Torti Vedo con piacere che prendi la cosa con disinvoltura.

Ces. T. Intanto che aveva volontà di divertirmi, scrissi a tutti i nostri amici.

Torti Ma perchè?

Ces. T. Perchè l'arrivo di tuo suocero mandò a monte tutti i progetti che avevamo fatti per questa sera.

Torti Così hai scritto ad essi per disinvitarli?

Ces. T. Al contrario. Invece del pranzo, gli ho invitati ad un superbo déjeûner, ed a momenti saranno qui tutti.

Torti (*sgomentito*) Come, come!

Ces. T. Senza dubbio.... ho anche invitato il figlio del signor Matinò, un buon ragazzo, vedi, che ha però ancora del provinciale, ma i suoi amici si sono incaricati di formarlo. Devo andare, perchè tutti mi aspettano a bere il vino del Reno.

Torti Cosa diavolo ti è saltato in capo, di dare una colazione a tutti questi giovinotti, mentre che si trova qui mio suocero....

Ces. T. E cosa fa! l'inviteremo anche lui. (*tumulto di dentro*) Senti, che principiano.

Torti Tu vuoi far nascere dei guai!

Ces. T. Ma che guai vuoi che nascano?

Torti (*nel più grande imbarazzo*) Non ho tempo di spiegarti il motivo... ti prego però di trovare qualche mezzo termine onde far cessare questo tumulto, e persuaderli ad andarsene... prometti loro quello che vuoi! (*lo spinge verso la porta, e parte*)

SCENA XII.

Torti *e* Matinò.

Mat. La lettera è bella e scritta, e già anche spedita. Nel vostro gabinetto si gode una calma, un silenzio incantevole.

Torti Vi piace?

Mat. E come mi piace! sappiate che il più gran timore che aveva di venire a Parigi, era giusto quello del gran chiasso che si sente giorno e notte; ma vedo invece che nella vostra casa si gode la pace e la tranquillità...

Torti Sicuramente.... giacchè amo anch'io la quiete (*da se*) Fortunatamente che mio figlio li ha mandati fuori di casa (*si sente ridere e movimento di bicchieri*) Ah! mio Dio!

Mat. Che romore si sente in quella stanza?

Torti (*turbato*) Che? Avete sentito qualche cosa? (*da sè*) Certo.... nasceranno dei dispiaceri!

Mat. Per bacco! si sente gridare, schiamazzare: e giusto da quella camera.

Torti Non è possibile.... senza dubbio sarà nella casa vicina, ove vi è una scuola di canto (*di dentro si sente*

cantare) Evviva il vino del Reno! alla nostra salute! (*ridono forte, si apre la porta a manca, sorte Cesare Matinò mezzo ubbriaco tenendo una salvietta al collo come i ragazzi, ed un cigaro in bocca*)

SCENA XIII.

Cesare Matinò *e* detti.

Ces. M. Non va bene! non si deve mandar via gli amici dopo averli invitati; per me poco importa.... oh, oh! ecco il mio paparuccio!... buon giorno, papà... (*prendendo suo padre per il braccio per condurlo verso la porta da dove è entrato*) Signori miei!... se mi permettete, ho l'onore di presentarvi.... il.... mio.... pa.... pà! (*voci di dentro*) Viva l'amico Matinò.

Torti Sentite fanno gli evviva all'amico Matinò.

Mat. Ma, Cesare! in che stato ti trovo, gran Dio!

Ces. M. Sono in uno stato lodevolissimo, non siete forse contento?

Torti (*sotto voce a Cesare Matinò*) Vi consiglio d'andarvene subito!

Ces. M. Anche voi mi vorreste mandar via; a me che importa! sappiate che a Parigi vi sono delle buone trattorie, e che voglio invitare tutti i miei amici a venire a pranzo con me!

Mat. Ma che novità è questa?

Ces. M. Ho abbastanza danaro per pagare! questa mattina empii le mie tasche (*facendo sentire il suono del danaro*)

Mat. Come, come! avresti osato?...

Ces. M. Certamente! è sostanza di mia madre, me la voglio godere.... mi vestirò con gusto, e così avrò i stivali coi speroni, anderò la sera alla commedia per vedere le attrici, colle quali riderò e mi divertirò.

Torti. (*sotto voce*) Andate, vi dico!

Mat. (*prende la sua canna*) Questo è troppo! Cesare! vi probisco di uscire da questa camera!

Ces. M. È passato quel tempo, papà mio .... oggi sono deciso a fare a mio modo ... (*canta escendo. Matinò alza la canna per percuotere il figlio seguendolo sino alla porta, che si chiude.*)

SCENA XIV.

Matinò, Torti, *indi* Cesare Torti.

Mat. Cesare è uscito contro i miei ordini.... farò una tragedia .... una carnificina.... (*cade su d' una sedia*)

Torti (*da sè*) Anche io mi sento male. (*forte*) Credetemi, mio signore ....

Mat. Non una parola! Guastarmi il figlio, che era sì timido come un agnello, coll' esempio della vostra scandalosa società, e principalmente di quel cattivo soggetto di vostro figlio!

Torti Signore!...

Ces. T. (*entrando*) Signori! Il notajo è venuto col contratto di nozze.

Mat. Nozze! Giammai, giammai mi legherò con una famiglia di simil natura!

Ces. T. (*da sè*) Che intendo!

Mat. Sì, signore! affinchè non vi sii più niente fra noi, pagatemi subito i miei danari.

Torti Sì, signore! In quanto alla mano di vostra figlia, voi ne siete il padrone. Ma in quanto poi al danaro, mi darete tempo d' andare alla banca ....

Mat. Fate presto. (*Torti e Matinò escono dai lati opposti*).

SCENA XV.

Cesare Torti, *indi* Cesare Matinò.

Ces. T. (*solo*) Ma ora che il matrimonio di mio padre non si farà più, dovrei sentirne dispiacere, ma invece mi sembra quasi.... ah! è un'idea stramba che mi passa per la testa.

Ces. M. (*guardando per la camera*) Non avete trovato il mio cappello?

Ces. T. (*da sè*) Da lui potrei sapere.... (*forte*) Entrate dunque....

Ces. M. Il papà non c'è?

Ces. T. È partito tutto infuriato.

Ces. M. (*avanzandosi*) Lo credo benissimo, dopo quello che è successo!

Ces. T. Ma quale differenza!

Ces. M. È tutto profitto delle vostre lezioni! Di più, ho dichiarato al papà che voglio essere trattato come tutti i giovani della mia età.

Ces. T. Veramente!...

Ces. M. E che non voglio portar questi vecchi abiti, tagliati alla carlona, ma che voglio essere vestito come voi, e divertirmi precisamente come voi!

Ces. T. Volete troppo!...

Ces. M. E per principiare, ho invitato tutti i miei amici a pranzo da me.

Ces. T. Fate tutto con troppo precipizio.

Ces. M. Voi avrete dovuto ridere, al sentire il papà che mi dicea con voce tonante: Cesare, vi proibisco di uscire da questa camera!

Ces. T. E voi?

Ces. M. Corpo di bacco! uscii sul momento.

Ces. T. Come! come! siete uscito contro il volere di vostro padre?

Ces. M. Aveva paura.
Ces. T. (*da sè*) Ora capisco.
Ces. M. Cosa ne dite?
Ces. T. Diavolo!... Dico che caro amico....
Ces. M. Ho fatto assai bene?
Ces. T. Niente affatto, tutto al contrario!...
Ces. M. Ma come!
Ces. T. Vi confesso, mio caro, che per questa....
Ces. M. Infine, siete stato voi a....
Ces. T. Non però quando mio padre mi proibisce qualche cosa....
Ces. M. Veramente!
Ces. T. Sapete cosa ha prodotto la vostra bella impresa?
Ces. M. Cosa?
Ces. T. Che vostro padre, che aveva fissato di stabilirsi qui a Parigi, parte sul momento per la provincia: ritira subitamente il capitale che aveva posto in questa banca; di più ancora, resta sciolta ogni trattativa di matrimonio: e tutto per vostra colpa.
Ces. M. Per mia colpa!...
Ces. T. Senza parlare del dolore che gli avete recato.
Ces. M. (*commosso*) Credete che abbia recato del dolore al mio papà?
Ces. T. Ne sono certo.... Vi dichiaro che così non va bene. Un qualche giorno potrete diventar padre, e allora, quando un vostro figlio, contro tutti i principii, vi mancherà di rispetto, qual dolore ne sentirete!
Ces. M. Cosa intendo! nessuno fin ora mi ha parlato così!
Ces. T. Se fossi in voi, non esiterei un momento....
Ces. M. A far che?
Ces. T. Ad andare da vostro padre...
Ces. M. Dopo quello che c'è stato, non ardirei....
Ces. T. Dunque, dovreste scrivergli.
Ces. M. Una lettera, avete ragione.
Ces. T. All' opera! sedetevi e scrivete.

Ces. M. Amico caro! Scrivere.... in questo momento che mi sento agitato.... che ho la testa come un vulcano.

Ces. T. Vi scriverò la brutta copia.

Ces. M. Va bene! è una eccellente idea. (*Ces. T. siede e scrive, e Ces. M. guarda quello che scrive*) Benissimo! assai bene, credete che mi perdonerà? Ancora qualche cosa di tenero, ciò non farà mai male. (*si sente la voce di Matinò*) Ah mio Dio, è lui. Che non mi veda! Dove posso nascondermi (*si nasconde sotto il tavolo*).

SCENA XVI.

Matinò *e* detti.

Mat. (*con disperazione*) È una cosa indegna! è una cosa scandalosa! una perfidia!

Ces. T. (*alzandosi*) Che avete signore?

Mat. Voi me lo domandate? Vi è signor mio, che quando sono andato a cercare i cavalli di posta, passai avanti al caffè, che chiamate caffè di Parigi, ove riconobbi quel bel gruppo di giovinotti che questa stessa mattina....

Ces. T. Che?

Mat. Hanno fatto quello schiamazzo.... Appena mi videro si misero a beffeggiarmi.... e ad insultarmi....

Ces. T. Vi hanno insultato?

Mat. Sì, signore, sono stato insultato dai vostri amici, da quella bella società che frequentate, ove voi avete condotto il disgraziato di mio figlio!

Ces. T. (*da sè*) Cosa intendo! avrebbero i miei amici osato di maltrattare questo buon uomo, l'ospite di mio padre.... (*forte*) Signore, avete detto che questi giovanotti erano riuniti al caffè di Parigi?

Mat. Sì, appunto, ora andate là anche voi a compir l'opera.

Ces. T. In questo momento non posso giustificarmi, ma

spero che in giornata saprò tutto riparare... I miei doveri, signore .... (*sorte correndo*)

SCENA XVII.

Matinò, Cesare Matinò *sotto il tavolo.*

Mat. Si vuol giustificare! E di più, anche in giornata. Questo è troppo abusarsi della mia bontà. (*si siede sulla sedia vicino alla tavola, mette un piede sulla mano del figlio, che grida*) Che mai vedo?... (*lo prende per l'orecchio e lo fa alzare*) Ah, sei qua miserabile!

Ces. M. Vi domando perdono! Non lo farò più! abbiate misericordia di me, papà!...

Mat. (*tenendo sempre*) Perdonarti!... Dopo tutto quello che hai fatto! Entrate subito in quella camera, ed aspettate là, che fra un' ora partiremo per Angoulême, ove vi terrò rinchiuso almeno per sei mesi a pane ed acqua. (*lo conduce sulla porta*)

Ces. M. Ah! pietà, papà!...

Mat. Tacete, serpente! ed entrate là dentro, (*lo caccia nella camera*) ora potete uscire .... (*chiude la porta colla chiave*) Eccomi finalmente padrone .... Questo viaggio mi deve restar impresso per tutto il tempo di mia vita .... Non sono tanto adirato con lui come con quel bel capitale.... Ma a proposito, cosa diavolo facevano qui loro due soli! ... Che vedo su quella tavola?... (*si avvicina*) A quel che pare, una brutta copia d' una lettera che probabilmente scriveva quando sono entrato.... Certamente una nuova insolenza. (*prende la lettera*) Che mai leggo? una lettera di scusa per me ... che pare scritta con rispetto e sentimento d' affetto. (*leggendo*) « Se mi dimenticai per un istante il rispetto che vi devo .... credete però che il mio cuore ne è profondamente pentito .... conosco quali sono i miei doveri ... » Ma bene! pare impossibile che abbia a scri-

vere con un sentimento sì rispettoso.... Ed io che credeva tutto il contrario.... Se fosse ancora qui.... sarei in caso di... Ma qual' idea.... Quello che disse sortendo, mi dà a temere che sarebbe capace forse di farsi ammazzare.... Ah povero giovine!... devo impedire ad ogni costo!... Se vi fosse un fiacre.... un cabriolé....

SCENA XVIII.

Matinò, Emilia, *indi* Torti.

Emil. Signor padre, sono arrivati i cavalli di posta, tutto è pronto.

Mat. (*da sè*) Che divina inspirazione!

Torti Eccovi il vostro danarò, signore....

Mat. (*nella più gran disperazione*) Non ho tempo da perdere!... Altro che danaro!... Tenete tutto. (*da sè*) Dio mio, fate che possa arrivare in tempo! (*sorte correndo*)

SCENA XIX.

Emilia, Torti, *indi* Giuseppe.

Emil. Che significa tutto ciò?

Torti Ne so quanto voi, madamigella.... Quello però che mi pare d' aver capito si è, che il progetto che credeva sciolto per sempre....

Emil. (*spaventata*) Come, signore... credereste?

Torti (*che l' ha osservata; da sè*) Questa volta non mi sbaglio, quello spavento in lei... (*forte*) Madamigella, desiderate che vi parli francamente?

Emil. Sì, signore.

Torti Questo matrimonio, combinato da vostro padre senza il vostro consenso....

Emil. Che vorreste dire, signore?

Torti Con tutta secretezza, non è di vostro aggradimento.

Emil. Che dite mai?
Torti Non s' è da farsene stupore; sono giovane come padre, ma non già come marito; ma almeno l' età dovrebbe procurarmi la vostra confidenza.
Emil. Signore, questo linguaggio ....
Torti È un' idea che mi è venuta, mi sono figurato che avete un' inclinazione....
Emil. (*agitata*) Oh cielo!...
Torti È una cosa più che naturale!... sarà un amore là giù in provincia?
Emil. (*bassando gli occhi*) In provincia .... sì, signore.
Torti Vedete cosa succede a spiegarsi? Ora obbligherò vostro padre a maritarvi con quello che voi amate.
Emil. È cosa impossibile!
Torti Perchè?
Emil. Egli non mi ama.
Torti Come mai può essere?... voi v' ingannate ....
Emil. Egli stesso me lo disse .... Ha una passione per una donna indegna del suo amore.
Torti Come! per una donna indegna del suo amore?
Emil. Sì, signore. Vi devo invece pregare di persuadere mio padre a non maritarmi.
Gius. (*entrando*) Perdonate, signore....
Torti Che cosa c' è?
Gius. Mi scuserà, signore, ma pochi momenti fa, il signor Cesare, mio padrone, uscendo mi diede questa lettera... dicendomi: se mai non sono di ritorno entro due ore, rimetterai la presente al suo indirizzo .... Ma aveva una cert' aria spaventata.... che mi decisi di non ubbidirlo, e invece di portarle questo biglietto.
Torti Hai fatto ottimamente .... Dammelo.
Gius. L' indirizzo è a madamigella. (*dà la lettera ad Emil.*)
Emil. Per me una lettera!
Torti Che cosa può essere?
Emil. Leggete voi, signore.
Torti (*leggendo*) « Madamigella. Fui traviato da una passio-

ne per una donna indegna del mio amore. » (*da sè*) Oh mio Dio! qual dubbio!... « E la mia leggerezza mi ha spinto a farvene la confidenza. » (*da sè*) Ah ne sono sicuro! « Una fortunata circostanza, e principalmente i vostri saggi consigli m'hanno aperto gli occhi.... di maniera che al momento che voi riceverete la presente, vi posso palesare senza vergogna, che io sono innamorato di voi.... »

Emil. Ah, gran Dio!

Torti (*da sè*) Ed anche ella di lui. (*continuando*) « Credetemi che giammai non avrei osato farvene la confessione se avessi dovuto rivedervi.... » Che s'intende di dire?

Emil. Signore, terminate....

Torti Madamigella!... non posso, leggete voi.

Emil. (*leggendo*) « Il vostro signor padre è stato insultato. » Cielo!... egli si batte!... Ah mio Cesare!...

Torti Mio povero figlio!... mio caro figlio! Bisogna correre, impedire....

Emil. Ma dove mai saranno? ove trovarli?

Torti Disgraziato! egli si è perso!

SCENA XX.

Matinò, *conducendo* Cesare Torti, *e* detti.

Mat. L'ho salvato!

Torti Mio caro figlio! abbracciami! dite, dite?...

Mat. Lasciatemi respirare! È da questa mattina che sono in uno stato convulsivo... Il cuore mi prediceva quello che poteva succedere, per cui voleva impedirne le cattive conseguenze; quando venne mia figlia a dirmi, che erano pronti i cavalli di posta.... Allora abbracciai fortunatamente l'inspirazione. Mi getto nel legno, grido, postiglione, al caffè di Parigi! Che! al caffè di Parigi?.. non conosco questa stazione! Al Boulevart degli Italiani, imbecille! con cento franchi di mancia! Ed, a pan-

cia a terra, fummo appena a tempo d'impedire che montassero in una vettura per il bosco di Boulogne!... Mi precipito in mezzo a loro... e dissi... non so cosa diavolo dissi... so, che tutto fu accomodato, e che l'avversario mi fece le scuse dettate da vostro figlio!

Torti Così va bene, bravo!

Mat. Altro che bene! è un'azione sorprendente! un tratto di sublimità! ci dite niente! volersi battere per me!... mentre ch'io l'accusava! È un atto che merita ricompensa. Domandate quello che volete, ed io vi prometto che vi concederò tutto.

Ces. T. Vi ringrazio, ed accetto la vostra offerta. (*da sè*) La mia lettera non sarà stata rimessa... (*forte*) Mio padre, che doveva sposar vostra figlia...

Torti (*passando dalla parte di Matinò*) Vi domanda di concederla a lui. (*mostrandogli di nascosto la lettera*)

Ces. T. (*da sè*) Giuseppe mi ha tradito!

Mat. Dunque questa è la vostra domanda? (*segno d'affermazione di Cesare*) Ebbene! Giacchè si presenta un'altra occasione per convincervi come mi faccio ubbidire da mia figlia....

Emil. Padre mio....

Mat. (*prendendo Cesare Torti per la mano*) Vi ordino con tutta la mia autorità di sposare questo signore.

Emil. (*con vivacità*) Ubbidisco alla volontà di mio padre.

Mat. Vedete! che quel che vi ho detto è stato; quando comando sono subito ubbidito.... Ma a proposito, quel scellerato di mio figlio....

Ces. T. Siate indulgente, signore...

Mat. Non sento compassione per lui.... È là dentro, chiuso a chiave. (*apre la porta*) Uscite! Cesare!... Nessuno! Come, egli non c'è!... La finestra è aperta.... Ah mio Dio! Cesare, Cesare!...